

SICILIA - Conclusa con un ambiguo documento la direzione regionale

La DC chiede di ridiscutere tutto in un nuovo incontro tra i partiti

Silenzio sui risultati raggiunti dalle forze dell'intesa e dal governo regionale - In una nota del comitato regionale comunista si chiede alla DC chiarezza sulle intenzioni e una precisa assunzione di responsabilità - Il grande monito che viene dallo sciopero di venerdì scorso

Dalla nostra redazione

PALERMO — Con un documento caratterizzato dal silenzio sui risultati già raggiunti due settimane addietro dal partito dell'intesa siciliana e dal governo regionale, la direzione regionale democristiana ha proposto alle altre forze di ridiscutere tutto in un nuovo incontro (dovrebbe tenersi domani, mercoledì).

«Un chiarimento» — tanto più urgente e necessario dopo il grande monito venuto dall'imponente sciopero generale del 28 ottobre — viene richiesto alla DC dal comitato regionale comunista che, in una nota diffusa ieri, ha posto alcune condizioni ben precise per la propria partecipazione al nuovo «vertice» proposto dalla DC. «Dica questo partito — afferma il CR comunista — se ha voluto un nuovo incontro tra i partiti per firmare l'accordo e per definire meglio la via del superamento della contraddizione tra "area di programma" e "area di governo" attraverso "la reale assunzione di responsabilità di tutte le forze autonomistiche" che viene affermata nel documento DC, in consonanza con quanto sostenuto finora dal PSI e dal PCI». In tal caso, osserva il comitato regionale comunista, «i comunisti sono pronti a questo pur tardivo appuntamento». Se invece la DC intende altro, e cioè in-

tende questo incontro come un luogo di spartizione del potere, ciò non può trovare la disponibilità del PCI perché ben altre risposte attende il popolo siciliano.

La nota del CR trae spunto dalla recente nota di forza dell'unità e della volontà di lotta dei lavoratori della Sicilia, costituita dallo sciopero generale del 28 ottobre — si osserva — è venuta a tutte le forze democratiche l'indicazione della nuova politica che è necessaria alla Regione e allo Stato per guidare la Sicilia e il Mezzogiorno fuori dalla crisi, la testimonianza di quanto siano andate avanti le fiducia nella prospettiva di unità delle forze autonomistiche e la determinazione di affermare questa unità contro i partiti che, con le loro resistenze del vecchio sistema di potere, contro i gravi pericoli di paralisi o di degenerazione della vita pubblica regionale.

Un grande monito alla DC e al governo regionale, dunque. Eppure, da parte della DC, non c'è stata finora questa valutazione che il CR comunista fa dei risultati della riunione della direzione dello scudo crociato, avvenuta il 28 novembre in una risposta di chiarezza e l'assunzione di un impegno deciso, che viene affermata nel documento DC. E ciò nonostante che la DC proclama, molto significativamente nel suo documento, la «necessità di

uno sviluppo dell'intesa attraverso una reale assunzione di responsabilità di tutte le forze autonomistiche».

Infatti — rileva la nota comunista — il documento della direzione democristiana non contiene alcun riferimento alle conclusioni degli incontri tra i partiti autonomisti e il governo che pure avevano avviato una solida definizione di obiettivi, strumenti e garanzie d'attuazione del rilancio dell'intesa programmatica e dell'attività di governo. Tale silenzio della DC e la sua proposta di ripartire da zero sono «carichi di ambiguità», fino a contraddire la necessità di una risposta urgente al problema e alle stesse positive affermazioni di solidarietà che la Democrazia cristiana ha rivolto alla manifestazione popolare del movimento sindacale e di coinvolgimento della società siciliana nella lotta per la democrazia cristiana.

Per questa ragione il documento non vale affatto a smentire la valutazione che l'opinione pubblica siciliana ha dato della decisione di non siglare gli impegni definiti con gli altri partiti: il richiudersi della Democrazia cristiana in una oscura e paralizzante lotta di potere. Il documento della direzione democristiana dà ad intendere che, in questa lotta di potere tra le correnti si vogliono coinvolgere le altre forze autonomistiche, secondo la logica tra-

zionale del centro-sinistra, come sta a dimostrare l'affermazione che «i problemi delle scelte gestionali per la Regione e gli enti economici regionali» rappresentano un «unico contesto» con le questioni già affrontate e definite dai partiti dell'intesa e che sarebbe pertanto illusorio affrontarli separatamente.

Che cosa si serve il governo — si chiede infatti il CR del PCI — la proposta di ricominciare tutto daccapo, come se non ci fosse un governo democratico, anzi con la DC e con i partiti dell'intesa e che sarebbe pertanto illusorio affrontarli separatamente.

«Per la così detta "scelta gestionale" — cioè per le nomine, poiché i partiti hanno stabilito l'adozione di criteri di competenza e di onestà per gli incarichi negli enti e l'inaugurazione di nuovi rapporti tra i partiti dell'intesa e il governo per la gestione operativa ed efficiente dell'attuazione del programma, il PCI — è questa la secca risposta che viene data alla direzione democristiana — non accetta le nomine si deve procedere ponendo fine agli inammissibili ritardi, operando nelle sedi opportune, con i mezzi e i metodi vecchi e fallimentari della "lottizzazione".

v. va.

Il dibattito su lingua, cultura e autonomia in Sardegna



1966: protagonisti del moll di Cagliari condannati ai lavori forzati nelle miniere di sale

La delusione del 1948 non riguarda la partecipazione in sé al processo di formazione della nazionalità e dello stato italiano, ma l'avvertito senso di «rinunciando» agli «ordinamenti di autonomia». Lo stesso movimento sardo non inibisce, neanche se ne fosse, la partecipazione, anzi con la sua partecipazione, la bandiera del separatismo, anche se leva, in alcune delle sue formazioni più radicali, quella del federalismo. Domanda, come lo stesso Gramsci domandava, una federazione di stati e di repubbliche: non mette in questione l'unità dello Stato italiano.

Sono queste le ragioni per cui oggi, dopo due secoli e più di vita nazionale italiana, noi non possiamo consentire che il popolo sardo sia

considerato una «minoranza nazionale», una sorta di corpo estraneo alla vita della nazione italiana e dello stato italiano. Come non siamo un popolo sardo, così non siamo un popolo senza storia. E' vero, purtroppo, che la «nostra» storia non è stata, ancora, pienamente rivista e ricostruita da noi, quindi non è diventata consapevolezza politica e «coscienza culturale» di questo popolo.

Ciò è avvenuto perché il tessuto storico è stato lacerato, la sua continuità, al livello della coscienza popolare, spezzata dalle dominazioni politiche e dalle culture egemoniche penetrate dall'esterno. Occorre ribadire, in polemica con tutti gli atteggiamenti, più o meno romantici, di rinuncia e di passività, che la soggettività e la peculiarità storiche del popolo sardo si sono espresse in tutti i secoli passati ed in forme relativamente colte. Ciò vuol dire che in ogni stagione storica vi sono stati gruppi dirigenti indigeni, legati organicamente alla società sarda, i quali si sono sforzati di assumere la guida di lotte e di movimenti di rivendicazione autonomistica. Ciò si riflette, in tutti i secoli, nei documenti e nelle opere scritte.

L'esistenza di un filo che dà continuità e unitarietà alla storia del popolo sardo, attraverso i secoli, è pienamente confermata da questi scritti e da questi documenti. Occorre riportarli alla luce, perché la conquista della scienza storica è la forma più forte e più profonda di coscienza politica e culturale.

Promuovere e favorire questo recupero storico è un dovere e un elemento di democrazia e di democrazia nazionale e nazionale, che è stato la caratteristica di tutto il processo di sviluppo del popolo sardo, e che da molto tempo è venuto considerato come una condizione medesima dello stesso processo. Costoro giustificavano la loro posizione di autonomia, e una delle cause della relativa fragilità e debolezza delle istituzioni autonomistiche. In questo quadro il problema della tutela linguistica non è che un particolare.

Un lavoro serio deve essere fatto in direzione della tutela e della conservazione dei valori linguistici specifici, tenuto conto del fatto che la lingua, seppure con funzione dialettale, tra gli strati popolari dell'intera isola, è un elemento di unità e di lingua materna diffusa, di lingua veicolare per l'acquisizione dell'italiano e delle altre lingue, di strumento indispensabile per la vita culturale e per la poesia popolare, o a tante altre produzioni, orali scritte, del nostro peculiare genio. Non si può presumere, però, di farla diventare, con un colpo di bacchetta magica, una «seconda lingua» e un mezzo di comunicazione universale, attraverso un trattato un processo secolare di degradazione del tessuto e del patrimonio linguistico, che si è svolto parallelamente alla degradazione del tessuto politico, sociale, culturale della Sardegna.

La lingua sarda, che è venuta formandosi, con una propria specificità «strutturale» nell'alto medioevo, si è frantumata insieme con la sua unità giudiciale. Ha assunto il sopravvento la lingua di popoli culturalmente e politicamente dominanti, e la nostra si è ristretta all'uso parzialmente di una popolazione rurale e pastorale, e per i bisogni quotidiani della vita. Non è diventata lingua colta e universale, come la lingua sarda non è diventata una lingua moderna: le due cose vanno di pari passo e solo l'ignoranza della storia rende incomprensibile il fenomeno di una lingua, che è lingua dal punto di vista

Il tormentato cammino verso la conquista dell'autogoverno

Oggi è la classe operaia che raccoglie l'eredità delle lotte del passato e si pone alla testa della battaglia per l'autogoverno - Non siamo una minoranza nazionale - L'elaborazione gramsciana

Le forme, degli strumenti della partecipazione delle masse alla vita del paese e, in questo modo, anche alla trasformazione della società. In questo senso può essere un elemento essenziale che contribuisce allo sviluppo democratico e socialista della società.

Dice Gramsci della rivoluzione proletaria che, essendo il rivolimento più profondo che mai la storia abbia conosciuto, essa non si esaurisce nella liberazione della classe operaia e nella conquista della libertà e di piena espressione storica, ma si esaurisce nei termini attraverso le vicende del passato. In questo senso egli stabilisce un nesso profondo tra liberazione dei gruppi subalterni, democrazia e rivoluzione socialista.

La avanzata della classe operaia nella vita della società corrisponde appunto alla liberazione dei gruppi subalterni, che sono rimasti storicamente oppressi e soffocati, non soltanto nei paesi ex coloniali ma anche oggi, nel tessuto delle moderne nazioni europee. In Italia, allo sviluppo della presenza e dell'influenza della classe operaia nella vita della società, corrisponde la rottura del centralismo soffocante di ogni autonomia del «feticismo unitario», di quel tipo di centralismo nazionale e nazionale, chiuso e centralizzato, che è stato la caratteristica di tutto il processo di sviluppo del popolo sardo, e che da molto tempo è venuto considerato come una condizione medesima dello stesso processo. Costoro giustificavano la loro posizione di autonomia, e una delle cause della relativa fragilità e debolezza delle istituzioni autonomistiche. In questo quadro il problema della tutela linguistica non è che un particolare.

Un lavoro serio deve essere fatto in direzione della tutela e della conservazione dei valori linguistici specifici, tenuto conto del fatto che la lingua, seppure con funzione dialettale, tra gli strati popolari dell'intera isola, è un elemento di unità e di lingua materna diffusa, di lingua veicolare per l'acquisizione dell'italiano e delle altre lingue, di strumento indispensabile per la vita culturale e per la poesia popolare, o a tante altre produzioni, orali scritte, del nostro peculiare genio. Non si può presumere, però, di farla diventare, con un colpo di bacchetta magica, una «seconda lingua» e un mezzo di comunicazione universale, attraverso un trattato un processo secolare di degradazione del tessuto e del patrimonio linguistico, che si è svolto parallelamente alla degradazione del tessuto politico, sociale, culturale della Sardegna.

Il «feticismo unitario»

La crisi della imprenditoria capitalistica impone al programmatore di una ricerca di nuovi interlocutori, di nuove alleanze. La programmazione può dirsi oggi pronta a questo compito. Certo, dovrà trovare il suo interno — lo ricordava il segretario regionale del PCI compagno Gavino Angius intervenendo alla conferenza una maggiore unità e compattezza. Così come il programmatore non essere irrimediabilmente che ne frenano oggi lo sviluppo. A questo proposito sarà affrettata la realizzazione di commissioni che garantiscano alla cooperazione flussi continui e sufficienti di credito, modificando le logiche aziendalistiche e privatistiche.

La conferenza sulla cooperazione ha perciò auspicato un raccordo più stretto ed organico tra il credito e la programmazione regionale. Quali sono i limiti legislativi da superare per favorire la crescita del movimento cooperativo? Anche in questo gli interventi sono stati abbastanza chiari. Cooperatori, forze politiche e sociali hanno sottolineato la necessità dell'impegno unitario per la riforma del sistema creditizio e per quella delle banche popolari, affinché vengano attuate le competenze regionali.

Una nuova legislazione dovrebbe recuperare e finalizzare alla cooperazione le casse comunali di credito agrario e gli istituti di esclusivo interesse regionale. Sarebbe errato che i pubblici compiti della cooperazione senza affidarli agli strumenti adeguati. In tale direzione occorre formare una linea di tendenza che consenta uno sviluppo dell'impegno promozionale e su progetti della cooperazione.

Nel dibattito sono stati affrontati anche i problemi di rapporti con i pubblici poteri e le altre organizzazioni dei lavoratori. Su questo ultimo tema è intervenuto il presidente della lega nazionale cooperative compagno Vincenzo Galetti, che ha posto l'accento su nuovi contenuti con il movimento sindacale, per superare le tendenze, agire parallelamente non tanto e non solo nell'interesse della cooperazione ma di un nuovo tipo di sviluppo economico.

Paolo Branca

«feticismo unitario» è la forma, degli strumenti della partecipazione delle masse alla vita del paese e, in questo modo, anche alla trasformazione della società. In questo senso può essere un elemento essenziale che contribuisce allo sviluppo democratico e socialista della società.

Dice Gramsci della rivoluzione proletaria che, essendo il rivolimento più profondo che mai la storia abbia conosciuto, essa non si esaurisce nella liberazione della classe operaia e nella conquista della libertà e di piena espressione storica, ma si esaurisce nei termini attraverso le vicende del passato. In questo senso egli stabilisce un nesso profondo tra liberazione dei gruppi subalterni, democrazia e rivoluzione socialista.

Un grande compito storico

È alla luce di questa elaborazione che questo monito che noi affermiamo che all'avanzata democratica delle classi lavoratrici in Italia corrisponde la liberazione del popolo sardo, e che da molto tempo è venuto considerato come una condizione medesima dello stesso processo. Costoro giustificavano la loro posizione di autonomia, e una delle cause della relativa fragilità e debolezza delle istituzioni autonomistiche. In questo quadro il problema della tutela linguistica non è che un particolare.

Un lavoro serio deve essere fatto in direzione della tutela e della conservazione dei valori linguistici specifici, tenuto conto del fatto che la lingua, seppure con funzione dialettale, tra gli strati popolari dell'intera isola, è un elemento di unità e di lingua materna diffusa, di lingua veicolare per l'acquisizione dell'italiano e delle altre lingue, di strumento indispensabile per la vita culturale e per la poesia popolare, o a tante altre produzioni, orali scritte, del nostro peculiare genio. Non si può presumere, però, di farla diventare, con un colpo di bacchetta magica, una «seconda lingua» e un mezzo di comunicazione universale, attraverso un trattato un processo secolare di degradazione del tessuto e del patrimonio linguistico, che si è svolto parallelamente alla degradazione del tessuto politico, sociale, culturale della Sardegna.

La lingua sarda, che è venuta formandosi, con una propria specificità «strutturale» nell'alto medioevo, si è frantumata insieme con la sua unità giudiciale. Ha assunto il sopravvento la lingua di popoli culturalmente e politicamente dominanti, e la nostra si è ristretta all'uso parzialmente di una popolazione rurale e pastorale, e per i bisogni quotidiani della vita. Non è diventata lingua colta e universale, come la lingua sarda non è diventata una lingua moderna: le due cose vanno di pari passo e solo l'ignoranza della storia rende incomprensibile il fenomeno di una lingua, che è lingua dal punto di vista

«feticismo unitario» è la forma, degli strumenti della partecipazione delle masse alla vita del paese e, in questo modo, anche alla trasformazione della società. In questo senso può essere un elemento essenziale che contribuisce allo sviluppo democratico e socialista della società.

Dice Gramsci della rivoluzione proletaria che, essendo il rivolimento più profondo che mai la storia abbia conosciuto, essa non si esaurisce nella liberazione della classe operaia e nella conquista della libertà e di piena espressione storica, ma si esaurisce nei termini attraverso le vicende del passato. In questo senso egli stabilisce un nesso profondo tra liberazione dei gruppi subalterni, democrazia e rivoluzione socialista.

Grandi spazi in Sardegna per lo sviluppo della cooperazione

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Qual è il futuro e il nuovo ruolo che la cooperazione assumerà in Sardegna? La prima conferenza regionale sulla cooperazione ha tentato di dare una risposta precisa, che andasse al di là degli impegni formali e delle dichiarazioni astratte.

Il movimento cooperativo — così come è emerso dai tre giorni di studi e di dibattito — può dare una spinta e un contributo allo sviluppo globale della Sardegna, ma una nuova funzione che però è possibile assumere solo con un «salto di qualità» superando i limiti, le debolezze e le incertezze ancora presenti. Tutti gli interventi hanno ribadito il metodo della programmazione democratica, come punto di riferimento sicuro per il futuro del movimento cooperativo in Sardegna.

La crisi della imprenditoria capitalistica impone al programmatore di una ricerca di nuovi interlocutori, di nuove alleanze. La programmazione può dirsi oggi pronta a questo compito. Certo, dovrà trovare il suo interno — lo ricordava il segretario regionale del PCI compagno Gavino Angius intervenendo alla conferenza una maggiore unità e compattezza. Così come il programmatore non essere irrimediabilmente che ne frenano oggi lo sviluppo. A questo proposito sarà affrettata la realizzazione di commissioni che garantiscano alla cooperazione flussi continui e sufficienti di credito, modificando le logiche aziendalistiche e privatistiche.

La conferenza sulla cooperazione ha perciò auspicato un raccordo più stretto ed organico tra il credito e la programmazione regionale. Quali sono i limiti legislativi da superare per favorire la crescita del movimento cooperativo? Anche in questo gli interventi sono stati abbastanza chiari. Cooperatori, forze politiche e sociali hanno sottolineato la necessità dell'impegno unitario per la riforma del sistema creditizio e per quella delle banche popolari, affinché vengano attuate le competenze regionali.

Una nuova legislazione dovrebbe recuperare e finalizzare alla cooperazione le casse comunali di credito agrario e gli istituti di esclusivo interesse regionale. Sarebbe errato che i pubblici compiti della cooperazione senza affidarli agli strumenti adeguati. In tale direzione occorre formare una linea di tendenza che consenta uno sviluppo dell'impegno promozionale e su progetti della cooperazione.

Nel dibattito sono stati affrontati anche i problemi di rapporti con i pubblici poteri e le altre organizzazioni dei lavoratori. Su questo ultimo tema è intervenuto il presidente della lega nazionale cooperative compagno Vincenzo Galetti, che ha posto l'accento su nuovi contenuti con il movimento sindacale, per superare le tendenze, agire parallelamente non tanto e non solo nell'interesse della cooperazione ma di un nuovo tipo di sviluppo economico.

Paolo Branca

La manifestazione per l'agricoltura organizzata dal PCI Contadini e giovani disoccupati a centinaia in corteo a Pratola

Rivendicano la democratizzazione del consorzio «Canale di Corfinio»

Nostro servizio

PRATOLA PELIGNA — Il sordo rumore di decine e decine di macchine agricole e trattori ha dato l'avvio, domenica scorsa, alla manifestazione dei contadini di Pratola indetta dal comitato di zona del PCI della Valle Peligna. L'occasione di un piano agricolo di zona, la democratizzazione del consorzio di bonifica «Canale di Corfinio» e il pagamento dell'indennizzo dei danni causati dalla grandine e dalla gelata del 1977. Il completamento del pagamento, da parte dell'ESA, della quota di partecipazione di un piano di vitivinicola Di Prospero nel '76: queste le motivazioni immediate della lotta che si leggevano nei cartelli in testa al corteo. In una manifestazione hanno aderito i giovani delle Leghe del

disoccupati di Pratola e di Sulmona.

Dopo il corteo, che ha percorso le strade della cittadina peligna, la manifestazione contadina organizzata dal comitato di zona del PCI ha avuto l'intervento del segretario politico della sezione del partito di Pratola, Bellucci, di un rappresentante della Lega dei disoccupati di Sulmona e Pratola, del segretario della federazione provinciale dell'Aquila, Alvaro Iovanitti e del compagno Gianni Ferraro vice responsabile nazionale della commissione agricoltura del partito.

Il compagno Iovanitti ha fatto il punto sul ruolo che gli enti locali svolgono e dovranno svolgere in questo settore. In particolare, la Regione e la comunità montane debbono, con gli strumenti amministrativi e normativi di loro competenza, democratizzare i consorzi di bonifica e definire il piano di sviluppo socio-economico dando in questo, una effettiva priorità all'agricoltura. Scendendo nei particolari, il segretario della federazione aquilana del PCI ha detto che i ventiquattro miliardi che la Cassa per il Mezzogiorno ha assegnato al «Canale Corfinio» debbono essere spesi subito in opere pubbliche funzionali per l'economia agricola.

Il compagno Ferraro si soffermò invece su temi di respiro nazionale, ricordando la necessità di rispetto degli interventi in agricoltura previsti nell'accordo a sei, e si è riferito in particolare al piano agricolo nazionale, e alla lotta contro la «quadrifoglio».

Maurizio Padula

disoccupati di Pratola e di Sulmona.

Dopo il corteo, che ha percorso le strade della cittadina peligna, la manifestazione contadina organizzata dal comitato di zona del PCI ha avuto l'intervento del segretario politico della sezione del partito di Pratola, Bellucci, di un rappresentante della Lega dei disoccupati di Sulmona e Pratola, del segretario della federazione provinciale dell'Aquila, Alvaro Iovanitti e del compagno Gianni Ferraro vice responsabile nazionale della commissione agricoltura del partito.

Il compagno Iovanitti ha fatto il punto sul ruolo che gli enti locali svolgono e dovranno svolgere in questo settore. In particolare, la Regione e la comunità montane debbono, con gli strumenti amministrativi e normativi di loro competenza, democratizzare i consorzi di bonifica e definire il piano di sviluppo socio-economico dando in questo, una effettiva priorità all'agricoltura. Scendendo nei particolari, il segretario della federazione aquilana del PCI ha detto che i ventiquattro miliardi che la Cassa per il Mezzogiorno ha assegnato al «Canale Corfinio» debbono essere spesi subito in opere pubbliche funzionali per l'economia agricola.

Il compagno Ferraro si soffermò invece su temi di respiro nazionale, ricordando la necessità di rispetto degli interventi in agricoltura previsti nell'accordo a sei, e si è riferito in particolare al piano agricolo nazionale, e alla lotta contro la «quadrifoglio».

Maurizio Padula

ESTERZILI - Ieri giornata di sciopero

Tutto il paese contro la costruzione della diga di Nutulu

L'opera significherebbe una perdita di circa cento ettari di terra coltivabile e disagi per le comunicazioni

Dal nostro corrispondente

NUORO — Il comitato di lotta di Esterzili composto dalle forze politiche democratiche, dall'amministrazione dalle forze sociali, ha organizzato ieri una giornata di sciopero generale per protestare contro la costruzione della diga di Nutulu. La nuova diga sarebbe la terza che sorge nel territorio di Esterzili, dopo quella del Flumendosa e del Flumineddu, con conseguenze gravi per i terreni della zona. La diga di Nutulu comporterebbe la perdita di circa cento ettari di terreno coltivabile.

I rimborsi promessi agli abitanti per la perdita dei loro terreni sono irrilevanti, soprattutto per i contadini la situazione che si verrebbe a cre-

re sarebbe gravissima. I problemi del resto riguarderebbero anche altri servizi indispensabili. Il tratto che collega il paese con la strada statale 198, sarà sommerso dalle acque, provocando un disagio per le comunicazioni.

Nei giorni scorsi sono stati organizzati gli incontri fra l'amministrazione comunale e i funzionari dell'ente Flumendosa. Ci è stato detto — spiega il sindaco Giovanni Vargiu — che l'acqua della diga dovrebbe servire per alimentare la zona industriale di Isili, la Siron 2, e anche i terreni di Nurri e Orroli, ma non sappiamo ancora perché dovrebbe essere sacrificato per l'ennesima volta Esterzili.

c. co.

Il 25 e 26 novembre convegno interregionale in Puglia

Esce dal generico il piano agricolo alimentare

Invito del PCI a DC, PSI, PSDI, PRI e PLI per un incontro dei responsabili regionali del settore

Dalla nostra redazione

BARI — Il dibattito sul piano agricolo alimentare esce in Puglia dal generico e si avvia su temi brevi alla definizione di linee e contenuti precisi. La conferma ci viene dalla notizia dell'incontro avvenuto nei giorni scorsi a Palermo tra l'assessore alla Agricoltura della Regione siciliana, Aleppo, e quello del-

la Regione Puglia, Manfredi, allo scopo di concordare le linee del convegno interregionale sul piano agricolo alimentare che si terrà a Bari il 25 e 26 novembre in vista del convegno nazionale fissato per la metà di dicembre. Le Regioni devono definire in questa sede le loro posizioni nel contesto della nuova politica che si intende avviare nel settore. Altri incon-

tri a livello tecnico si terranno presso la sede romana della Regione siciliana tra funzionari, tecnici e assessori all'agricoltura di tutte le regioni meridionali.

Questo non vuol dire che il convegno interregionale in preparazione a Bari avrà un rilievo solamente tecnico, e nemmeno che la partecipazione ad esso è limitata agli assessori all'agricoltura il cui apporto sarà senza dubbio notevole e decisivo. La definizione dell'impiego e dei contenuti di un piano agricolo alimentare è un problema politico perché riguarda scelte produttive e interventi finanziari nei settori della commercializzazione e della trasformazione dei prodotti agricoli, nonché aspetti della stessa politica comunitaria.

L'apporto delle Regioni, e per quanto ci riguarda più direttamente, della Regione Puglia, sarà quindi tanto più concreto e preciso, e la partecipazione alla preparazione del convegno, alla discussione che lo precederà e all'elaborazione delle linee e dei contenuti delle stesse organizzazioni sindacali e professionali, del movimento cooperativo ed associativo, degli enti locali, delle comunità montane e delle stesse forze politiche democratiche. Ed è al fine di concordare l'apporto pubblico qualificato che può e deve dare il Puglia, che è così importante e finalizzato in questo momento; dalla legge per la riconversione industriale, a quella per il Mezzogiorno, al preavvicinamento dei giovani.

Italo Palasciano

L'apporto delle Regioni, e per quanto ci riguarda più direttamente, della Regione Puglia, sarà quindi tanto più concreto e preciso, e la partecipazione alla preparazione del convegno, alla discussione che lo precederà e all'elaborazione delle linee e dei contenuti delle stesse organizzazioni sindacali e professionali, del movimento cooperativo ed associativo, degli enti locali, delle comunità montane e delle stesse forze politiche democratiche. Ed è al fine di concordare l'apporto pubblico qualificato che può e deve dare il Puglia, che è così importante e finalizzato in questo momento; dalla legge per la riconversione industriale, a quella per il Mezzogiorno, al preavvicinamento dei giovani.

Italo Palasciano

Il 15 sciopero generale a Bari

BARI — La Federazione CGIL-CISL-UIL ha proclamato per il 15 novembre uno sciopero generale provinciale per la difesa e lo sviluppo dell'economia e per il miglioramento delle condizioni di vita della popolazione. L'obiettivo del movimento è la democrazia nell'agricoltura e nell'industria; quattro ore (dalle 9 alle 13) nell'industria e nel commercio; due ore (dalle 10 alle 12) nei servizi e nell'edilizia.

Nel corso di Bari si svolgerà una manifestazione a conclusione della quale partirà Rinaldo Ossola.

L'apporto delle Regioni, e per quanto ci riguarda più direttamente, della Regione Puglia, sarà quindi tanto più concreto e preciso, e la partecipazione alla preparazione del convegno, alla discussione che lo precederà e all'elaborazione delle linee e dei contenuti delle stesse organizzazioni sindacali e professionali, del movimento cooperativo ed associativo, degli enti locali, delle comunità montane e delle stesse forze politiche democratiche. Ed è al fine di concordare l'apporto pubblico qualificato che può e deve dare il Puglia, che è così importante e finalizzato in questo momento; dalla legge per la riconversione industriale, a quella per il Mezzogiorno, al preavvicinamento dei giovani.

Italo Palasciano

L'apporto delle Regioni, e per quanto ci riguarda più direttamente, della Regione Puglia, sarà quindi tanto più concreto e preciso, e la partecipazione alla preparazione del convegno, alla discussione che lo precederà e all'elaborazione delle linee e dei contenuti delle stesse organizzazioni sindacali e professionali, del movimento cooperativo ed associativo, degli enti locali, delle comunità montane e delle stesse forze politiche democratiche. Ed è al fine di concordare l'apporto pubblico qualificato che può e deve dare il Puglia, che è così importante e finalizzato in questo momento; dalla legge per la riconversione industriale, a quella per il Mezzogiorno, al preavvicinamento dei giovani.

Italo Palasciano

VASTO - Una delegazione di oltre 30 donne in Consiglio

Nelle scuole cattive condizioni igieniche e refezione scadente: protestano le madri

Dal nostro corrispondente

VASTO — C'era una combattiva delegazione di madri, oltre una trentina, a spiegare giovedì scorso in Consiglio comunale la situazione di carenze e di dissesto in cui versano le scuole materne a Vasto. Al sindaco al capigruppo è stato presentato anche un circostanziato documento, risultato di una serie di assemblee di genitori promosse dalla Commissione femminile della «nostra sezione» in cui vengono analizzati questi problemi e suggeriti gli opportuni interventi. Vi si denuncia l'assoluta inadeguatezza delle strutture edilizie (tutte le scuole materne a Vasto sono situate in locali costruiti per tutt'altra destinazione e costolissimi per l'affitto), la precarietà delle condizioni igienico-sanitarie, l'insufficienza, se non la mancanza totale, delle attrezzature didattiche, la qualità scadente della refezione e la carenza del servizio di trasporto.

A ciò si aggiunge la scarsità del personale docente e soprattutto di quello au-

siliario, che è causa di non pochi disagi per i bambini e per le famiglie, oltre che per lo stesso personale in servizio.

Per ciascuno di questi problemi (per ogni plesso di scuola) sono state indicate precise soluzioni, che alla fine del dibattito sono state raccolte in una mozione approvata da tutto il Consiglio. Alcuni interventi dovranno essere immediati, con la razionalizzazione del trasporto, l'adeguamento igienico e didattico dei locali, il miglioramento della refezione, ecc.; altri, invece, richiedono un'attività di programmazione che si potrà concretizzare solo se ci sarà una chiara volontà politica (e di questo chiede, tra l'altro, la preparazione di un piano complessivo per l'edilizia scolastica, la trasformazione dell'«Asilo della Penna», comunale, in scuola materna statale, assunzione di un dietologo, la costituzione della Commissione medico-psicopedagogica). A tale scopo è stato nominato un Comitato.

Costantino Folice

L'apporto delle Regioni, e per quanto ci riguarda più direttamente, della Regione Puglia, sarà quindi tanto più concreto e preciso, e la partecipazione alla preparazione del convegno, alla discussione che lo precederà e all'elaborazione delle linee e dei contenuti delle stesse organizzazioni sindacali e professionali, del movimento cooperativo ed associativo, degli enti locali, delle comunità montane e delle stesse forze politiche democratiche. Ed è al fine di concordare l'apporto pubblico qualificato che può e deve dare il Puglia, che è così importante e finalizzato in questo momento; dalla legge per la riconversione industriale, a quella per il Mezzogiorno, al preavvicinamento dei giovani.

Italo Palasciano

Un capriccio che costa troppo

Nella tragica domenica di campionato sconvolta dalla morte sul campo del Perugia di Renato Curri, il Milan di Rizzoli e di Capello, grazie al fuoriclasse di Roberto Pruzzo, è balzato alla testa della classifica della serie A e ciò non accadde da molti anni. Miglior regista di questo i pugliesi e, indubbiamente, anche se avessero voluto, non potevano fare.

Si, proprio in un regalo si tratta anche se in termini calcistici ciò è molto difficile da dimostrare. Resta il fatto che la squadra di capitan Pruzzo si è lasciata infuocare molto ingenuamente specie nella prima rete (quella di Rivera) che ha commosso il pubblico del regio Parcella. Ma non tanto di questo intendiamo parlare quanto del fatto che Giorgio Braglia, nuovo acquisto del rossone,

per venire qui in Puglia pretende 50 milioni o giù di lì. Braglia negli anni verdi era stato già nel Foggia. E' un atteggiamento di questo tipo, con quale coraggio si può chiedere una cifra del genere quando si è stati fermi per più di un anno? E il discorso sulla moralizzazione dove è andato a finire? Certo, nell'ambiente del calcio parlarci di moralizzazione non è facile, però arriverà a tanto è davvero irrisolvibile.

Venga o non venga Braglia, il problema (quello della moralizzazione) resta. E' le altre squadre pugliesi? Il Lecce ha fermato la capollata Anellino con pieno merito, anche se il risultato è stato molto discutibile, mentre il Bari ha ceduto al nuovo Monza, infelice il Taranto da grande ha fatto fuori il Como con un

SPORTFLASH

punteggio perentorio. Il merito di questo punteggio è di Selaggi (autore di una doppietta) e di Gori, ma soprattutto di Rizzoli. Caputo, la vittoria del Lecce preannuncia un avvenimento molto importante: cioè che il derby col Bari domenica prossima sarà giocato con la massima concentrazione. Ci auguriamo che la correttezza (fuori e dentro il campo) faccia da cornice a questo incontro.

Ancora due parole per l'impresa del Taranto, squadra sarda, ma certamente bene impostata. Tom Rosati sta dimostrando di avere lavorato bene, non solo da portare — dopo tanti risultati positivi — la squadra al vertice della classifica, ma anche nel lavoro sui singoli giocatori, in particolare sul recupero di quel Caputo che fino a qualche tem-

po la era stato dichiarato praticamente inerte. La serie positiva dei tarantini può allungarsi fra sette giorni, ma in realtà, una volta che il Taranto ha vinto, non cambia la società. E' su questa strada che bisogna insistere se si vuole risolvere innanzi tutto uno dei problemi di fondo delle società calcistiche meridionali: quello dei finanziamenti.

Roberto Consiglio